

Il ritratto di Antonio Giuriolo tracciato da Antonio Trentin, che qui si pubblica, ha molti meriti: primo fra tutti quello di aver raccolto con imparziale esattezza i fatti e gli eventi della vita del "maestro", che maestro fu in modo esclusivo: dei coetanei e dei giovani che lo amarono e vissero con lui gli anni della loro formazione culturale, e – poco più tardi – la guerra partigiana nel Friuli e nel bellunese e sull'Altipiano di Asiago. Dopo il grande rastrellamento dei primi di giugno 1944, la formazione partigiana dei "piccoli maestri" si disperde per ritrovarsi sulle colline sopra Malo.

Trentin segue Giuriolo dai primi anni di vita: i fatti quotidiani, le amicizie e la cultura che doveva fare di lui un maestro senza aule scolastiche; un peripatetico con molti scolari, al quale erano state chiuse le porte degli istituti di istruzione pubblica perché si era rifiutato di iscriversi al Fascio. Di qui il carattere della sua cultura, la sua rivolta contro il regime, la tessitura delle sue amicizie che lo avrebbero condotto dopo l'8 settembre 1943, alla lotta partigiana: prima, come abbiamo scritto nel Friuli e nel bellunese e poi sull'Altipiano di Asiago.

Riparato sulle montagne dell'Appennino bolognese, comanda laggiù la formazione Matteotti. E per tutta la durata dell'autunno combatte i tedeschi con i suoi uomini, sulla linea Gotica martellata dalle Armate Alleate. Durante un combattimento muore il 12 dicembre 1944. Il corpo, ricoperto dalla neve caduta durante la notte, è ritrovato intatto dopo il 25 aprile 1945.

Una breve appendice di scritti inediti di Antonio Giuriolo chiude il volume.

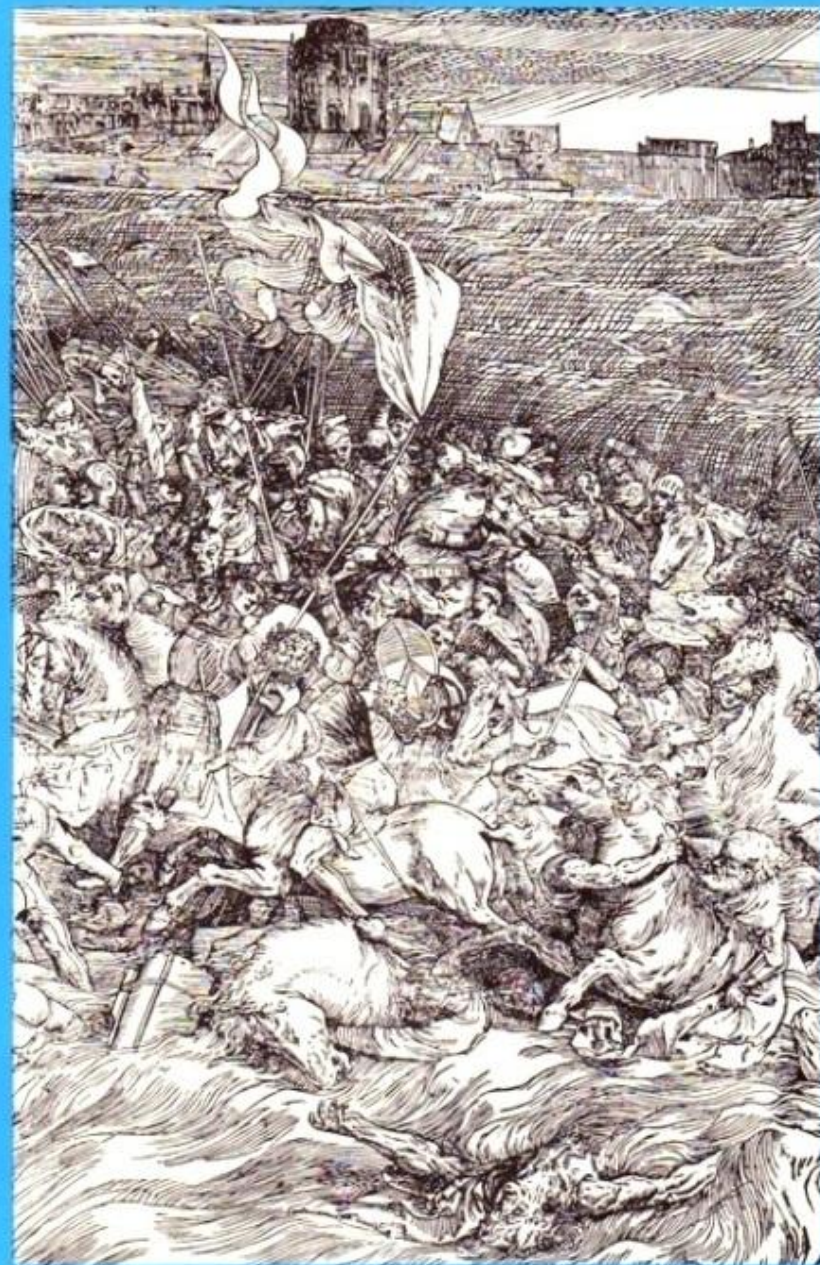
ANTONIO TRENTIN è nato a Vicenza nel 1953. Dopo la maturità classica nel liceo "Pigafetta" di Vicenza ha frequentato a Padova la facoltà di Lettere. Ha seguito i corsi di storia contemporanea del prof. Angelo Ventura laureandosi con una Tesi su Antonio Giuriolo nel 1977. Dal 1979 ha approfondito le ricerche sulla sua opera e la vita, ricavandone il volume che qui si pubblica. Si tratta quindi del suo primo libro.

Dal 1978 è cronista al "Giornale di Vicenza".

Tiziano Vecellio. *Passaggio nel mar Rosso degli Ebrei*. (particolare dell'annegamento dell'esercito del Faraone) *Incisione su legno*.

ANTONIO TRENTIN

ANTONIO GIURIOLO



NERI POZZA EDITORE

Antonio Trentin

ANTONIO GIURIOLO
(un maestro sconosciuto)

Presentazione di
ENRICO OPOCHER

8 illustrazioni

NERI POZZA EDITORE

| | |
|--|-----|
| Prefazione | IX |
| Presentazione | XI |
| I. <i>“Un ragazzo qualsiasi, piuttosto buono, piuttosto chiuso”</i> | 1 |
| II. <i>La formazione antifascista</i> | 17 |
| III. <i>I quaderni di appunti sul liberalsocialismo</i> | 48 |
| IV. <i>Dentro la cospirazione: nasce il Partito d’Azione</i> | 67 |
| V. <i>Partigiano in Friuli e nel Bellunese</i> | 98 |
| VI. <i>Sull’Altopiano di Asiago con i “piccoli maestri”</i> | 117 |
| VII. <i>Il grande capitano sconosciuto</i> | 134 |
| Nota bibliografica | |
| Scritti di Antonio Giuriolo | 161 |
| Scritti su Antonio Giuriolo | 162 |
| Appendice | |
| <i>Patria e nazionalità nell’età del romanticismo</i> | 167 |
| <i>Marxismo, socialismo e questione sociale</i> | 172 |
| <i>Partigiani e capibanda: una relazione del “comandante Toni”</i> | 176 |
| <i>La scuola di Antonio Giuriolo</i> | 181 |
| <i>Due poesie</i> | 183 |
| Indice dei nomi citati | 185 |

Nel dare forma a questo bel libro su Antonio Giuriolo mi è parso di pagare un debito di amicizia, contratto con lui e con gli amici vivi e scomparsi. E mi sembra impossibile, a ripensarci, che siano passati più di 40 anni dal giorno in cui lasciai l'Altopiano di Asiago per l'Appennino emiliano.

Ora che sappiamo di lui, della sua vita e della sua cultura, quanto era giusto sapere, speriamo che gli eventi maturino per dare alle stampe un volume di suoi scritti, editi e inediti.

n. p.

Presentazione

Il libro che ho il piacere di presentare (certo, con la commozione di chi vi ritrova, dopo tanto tempo e tanta storia, e collegati in un racconto scorrevole e penetrante che non di rado colma lacune e disperde ombre addensate dalla fragilità della memoria, uomini ed eventi che hanno segnato la sua giovinezza) è pieno di pregi. Precisa informazione, penetrante interpretazione psicologica, non comune capacità di conciliare una puntigliosa completezza analitica con un disegno pieno di forza sintetica. Ma non esito a dire che il principale merito del libro di Antonio Trentin consiste in una singolare fedeltà allo spirito che ha animato la Resistenza veneta, e centro di essa la personalità del nostro caro ed indimenticabile Toni Giuriolo. Non è facile oggi trovare chi sappia intendere e rivivere dall'interno lo spirito della Resistenza. Soprattutto quando si tratta, come nel nostro caso, della Resistenza veneta, così alta e pudica nel suo ricorso ad una lotta crudele che solo i più profondi imperativi della coscienza poteva imporre al carattere mite ed un poco indolente dei veneti. E quando si tratta di protagonisti che, come Giuriolo, ne esprimono più compiutamente ma anche più sommestamente il carattere con tutte le sfumature che sono proprie ad un'alta coscienza morale.

Certo, la Resistenza veneta viene vista in questo libro dall'angolo visuale che è stato quello di Giuriolo e dei suoi amici. E cioè del faticoso processo attraverso il quale studenti ed intellettuali, in gran parte appartenenti all'Università di Padova e qualche volta, come è appunto il caso di Giuriolo, muovendo da una tradizione familiare antifascista, pervennero ad una matura coscienza politica, si prepararono ai tremendi compiti di ricostruzione morale, politica e sociale che l'inevitabile ed ormai imminente crisi del regime imponeva alla migliore gioventù ed, infine, scesero (spesso per immolarsi), dopo l'8 settembre, alla lotta armata. Ma questo è uno dei fondamentali filoni della Resistenza veneta e non solo veneta, almeno per quanto riguarda i quadri direttivi della Resistenza.

Ecco così snodarsi nel bel libro di Trentin la vicenda che ancora trema nel cuore di chi come me ebbe la ventura di trovarvisi coinvolto. Al centro, l'Università di Padova con i grandi maestri che seppero adempiere al loro più alto dovere accanto agli studenti: Marchesi,

Meneghetti, Bobbio. Ma accanto ai Maestri i numerosi giovani, assistenti o studenti, che, portavano alle loro città ed ai loro paesi il messaggio di salvezza (come disse Marchesi) dell'Alma Mater, ricevendone consensi ed aiuto. Ecco risvegliarsi all'appello le provincie venete con i suoi vecchi e nuovi avvocati antifascisti, con i suoi professori di scuola media, artigiani, operai e persino giovani contadini. Ecco stabilirsi rapporti con altre Università e particolarmente con quella di Firenze. Ecco delinearsi un primo orientamento comune intorno al programma liberal-socialista di Guido Calogero. Ecco costituirsi anche nel Veneto, vicino ai partiti tradizionali, il Partito d'Azione, che allora raccolse l'adesione di tanta parte della gioventù intellettuale della nostra regione.

Ma gli avvenimenti incalzano. Venticinque luglio, otto settembre. Il quadro si trasforma. I giovani intellettuali lottano ora sulle montagne accanto ai giovani operai ed ai giovani contadini. E questa decisiva svolta disperde le discussioni politiche astratte. Quei giovani diventano dolorosamente uomini maturi, combattono e muoiono, magari alla vigilia della Liberazione, come appunto Giuriolo sulle montagne dell'Appennino emiliano. Siamo certo alle pagine più avvincenti del libro ed in esse la personalità di Toni Giuriolo trova la sua giusta misura.

La fedeltà di Trentin allo spirito della Resistenza veneta diventa, infatti, anche maggiore e direi addirittura sorprendente per quanto riguarda la personalità di Giuriolo che ne emerge. È proprio il Giuriolo che ho, che abbiamo, conosciuto ed amato. Semplice e schivo di ogni esteriorità, anzi, nemico come aveva dimostrato nel suo lavoro su Fogazzaro, dell'inautentico e, soprattutto di ogni retorica. Ma introverso e profondo nei suoi sentimenti. La sua vita, il suo mondo, affioravano nei suoi occhi azzurri, puri ed onesti come quelli di un fanciullo. Ma ogni incontro rivelava in lui uno slancio morale sempre maggiore, ricco di quella fede nei valori supremi che qualche volta si accompagna alla religiosità laica di chi cerca a modo suo l'Assoluto.

Non per nulla era stato amico e seguace di Capitini. Mi par di vederlo entrare nell'Istituto di Filosofia del diritto per vedere Bobbio o me, o per incontrarsi con Licisco Magagnato, con Beppe Gerardis e con i numerosi giovani che ansiosamente aspettavano la sua visita. Era spesso accompagnato dalla bionda, appassionata, Fernanda, nella quale forse vedeva incarnarsi con tremore l'ideale femminile che aveva

sognato da ragazzo. Non era un dottrinario ed il suo "liberalsocialismo" era fatto soprattutto di quella che Croce aveva chiamato "religione della libertà". Ma pur essendo un intellettuale sembrava sospinto all'azione da quel "demone" che si era impadronito della sua coscienza. E questo "demone" lo portò, dopo l'8 settembre, ormai incurante delle discussioni politiche, sulla montagna, quella montagna che il suo spirito solitario aveva sempre amato. Il Friuli, la valle del Mis, l'altipiano di Asiago, l'Appennino emiliano.

Ebbi scarsi rapporti con lui in questo periodo. Ma ciò che apprendo dal libro di Trentin è esattamente quello che avevo immaginato e che gli amici più vicini a Toni mi avevano confermato.

Il comando militare, scrupolosamente esercitato, non aveva soffocato il suo "demone" interiore. Il potere non lo interessava. Voleva solo educare i giovani affidati alla sua responsabilità e combattere, senza "attendismi", le forze dell'oppressione. Continuava, insomma, ad essere tra i suoi partigiani il più alto dei "piccoli maestri". Diciamo la verità: era un grande idealista. Ed è un sollievo, un doloroso sollievo, ricordare con Trentin, in questo tempo in cui, in Italia, come altrove, il potere, anche quello democratico, diffonde la sua fatale corruzione ed il carattere materialistico della civiltà tecnologica sembra spegnere in tanti giovani la vita dello spirito, ricordare l'idealismo di chi, come Toni Giuriolo, corse incontro alla morte con negli occhi la luce di una grande ed immortale speranza.

Enrico Opocher